

# L'eleganza terribile del combattente

Scompare a 87 anni il premio Nobel portoghese autoesiliato e polemico contro Chiesa e politica

MARIO BAUDINO

**J**osé Saramago è stato uno di quegli scrittori prendere o lasciare. Piaceva moltissimo, oppure suscitava reazioni decisamente ostili, senza vie di mezzo. Ha ispirato musicisti a lui devotissimi, come Azio Corghi, ha scatenato polemiche roventi sul piano politico e, negli ultimi anni, dopo il Nobel vinto con indiscusso merito nel '98, è stato oggetto di un vero e proprio culto. E' morto alle Canarie, nella sua isola di Lanzarote, dove viveva da tempo con la moglie Pilar Del Rio, giornalista e sua traduttrice in spagnolo. Aveva 87 anni, da tempo soffriva di una lenta malattia, che non gli aveva però impedito di girare il mondo, accogliere gli inviti, distillare le sue provocazioni. Sempre al centro di discussioni anche aspre, da noi negli ultimi due anni è stato il protagonista di un caso politico letterario. Ha abbandonato il suo storico editore, l'Einaudi, perché si rifiutava di pubblicargli il *Quaderno*, libro di riflessioni a tutto campo tratto dal blog che teneva su Internet.

C'erano nel *Quaderno* giudizi assai sprezzanti sul premier Berlusconi, definito un «delinquente»: la casa editrice obiettò che sarebbe stato inimmaginabile farsi querelare dal proprio azionista. Finì che il libro venne stampato e diffuso dalla **Bollati Boringhieri**, peraltro senza strascichi giudiziari. Alla Fiera di Francoforte dell'anno scorso, lo scrittore ha siglato, un po' a sorpresa, un super-contratto con la Feltrinelli, che ha pubblicato proprio quest'anno il suo ultimo romanzo, *Caino*, una rivisitazione della vicenda biblica. «Mi risulta difficile comprendere come il popolo ebraico abbia scelto per testo sacro l'Antico Te-

stamento - aveva dichiarato l'aureo al proposito -. È un tale miscuglio di assurdità che non può essere stato inventato da un uomo solo. Ci volle generazioni e generazioni per produrre questa mostruosità».

José Saramago non aveva timori reverenziali, anzi. E' stato uno di quegli scrittori di grande fiato, con molta immaginazione e altrettanto gusto per le costruzioni narrative anche complesse, che da *Memoriale del convento a Cécità*, per citare alcuni dei suoi libri più noti, ha fatto col romanzo davvero di tutto: affresco storico, allegoria morale, attenzione alla magia del quotidiano, impegno «illuministico» e sdegno politico, responsabilità civile e giochi intellettuali. Elegante, austero, tratto aristocratico, fedele alla sua antica militanza comunista (si iscrisse al partito nel '59, in piena dittatura salazarista, facendo politica in clandestinità), si è imposto in Europa relativamente tardi, ma il successo non lo ha mai ammorbido. Oppositore nato, non indenne da un certo nichilismo politico che non salva niente e nessuno, vedeva i governi, tutti o quasi, come emissari del potere economico; considerava sostanzialmente la democrazia come una finzione, il mondo come una macchina di sopraffazione.

Il tono, o meglio l'intonazione morale dei suoi libri è a volte oratorio: per esempio nel *Saggio sulla lucidità*, che chiude la trilogia iniziata appunto col *Memoriale del convento* (romanzo che lo impose all'inizio degli Anni Ottanta all'attenzione internazionale), immagina che i cittadini votino tutti scheda bianca, facendo di fatto crollare lo stato. Era un combattente nato: dagli Anni Sessanta, quando cominciò a diventare una voce critica molto popolari in Portogallo, alla Rivoluzione dei garofani quando cominciò una nuova, più libera fase della sua vita. Sostenitore dell'unione fra Portogallo e Spagna, nonostante il

## L'OPERA CON AZIO CORGHI

Un Don Giovanni ribaltato con il dissoluto assolto Lui all'inferno non credeva

Nobel ebbe sempre pessimi rapporti con l'establishment del suo Paese, dove pure fu responsabile di case editrici, giornalista di successo, personaggio pubblico di grande rilevanza. Infine, il trasferimento alle Canarie, che ha avuto un forte valore simbolico.

Poco amato - tanto per usare un eufemismo - dalle gerarchie cattoliche, che hanno spesso lanciato anatemi contro i suoi libri, Saramago non era però un provocatore. Non cercava la rissa politica o filosofica. Semplicemente, con l'eleganza di un anziano signore, sapeva dire cose terribili, a volte cogliendo nel segno, a volte no, come accade. Senza mai tirarsi indietro, e soprattutto senza concedere nulla agli avversari. Farne un cantore dell'apocalisse sarebbe però riduttivo: nei suoi scenari spesso terribili s'impongono sempre, con una straordinaria potenza, le storie delle persone: ed è qui che, lento, sottile, a volte persino labirintico, lo scrittore portoghese ha dato il meglio di sé: come nel *Vangelo secondo Gesù* (del '91) che pure provocò un notevole scandalo per la sua eterodossia, o in *Tutti i nomi* (del 1997) dove l'ossessione classificatoria di un bibliotecario per le persone importanti si trasforma nella ricerca di una donna «qualunque», una sconosciuta che sembra racchiudere qualcosa di molto vicino al senso (o all'insensatezza) dell'esistenza.

Con Azio Corghi ha scritto un'opera lirica dedicata a Don Giovanni, ma ne ha ribaltato il finale: dopo l'ennesimo monito del Commendatore e lo sdegnato rifiuto del seduttore, invece di spalancarsi il baratro dell'inferno esce una fiammata che si spegne immediatamente. Il dissoluto è assolto. Saramago, all'inferno, proprio non ci credeva.

### LA ROTTURA CON EINAUDI

L'editrice non pubblicò il suo libro dove criticava aspramente Berlusconi

### «ALABARDE ALABARDE»

Il titolo del romanzo incompiuto sul traffico d'armi che ha lasciato nel computer

# SARAMAGO

## 1922-2010



José Saramago era da tempo malato di leucemia: viveva a Lanzarote nelle Canarie



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

043788